

GEN. FEB. 1993

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06) 66.160.914

Gennaio-Febbraio 1993

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE di Giovanni CALOVA.....	P. 3
COPIA DELLA SINDONE CONSERVATA A LIERRE di Luigi FOSSATI.....	P. 6
"LA SINDONE DI TORINO, OTHON DE LA ROCHE, BESANCON, E IL MEMORANDUM D'ARCIS" ... di Daniel S. SCAVONE.....	P. 28
CONSIDERAZIONI SULLA DATAZIONE DELLA SINDONE ... di Michele PETRUCCI.....	P. 47
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	P. 51
INDICE DI COLLEGAMENTO PRO SINDONE 1992.....	P. 58

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17007 del 15-12-1

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE

ASPETTO E RILIEVI

di Giovanni CALOVA

L'aspetto del Volto di Gesù ha suscitato nei secoli opposte interpretazioni. Gli Evangelisti non accennano esplicitamente sull'aspetto fisico di Gesù. Però in S. Luca leggiamo che "il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di Lui" (Lc 2,40). La breve pericope ci permette di pensare che il rilievo si riferisca anche alla costituzione fisica di Gesù ben formata. I cristiani dei primi tempi quasi nulla hanno tramandato nei confronti della fisionomia del Maestro Divino.

S. Giustino martire, nel suo scritto "contro Marcione", presenta il Cristo come un uomo umiliato, sottomesso alla sofferenza, brutto e disprezzato. Clemente Alessandrino afferma che Gesù era brutto. Origene, poi, procede ben oltre e scrive che Gesù, come uomo, era addirittura deforme. A sua volta Tertulliano ravvisa le fonti delle predette opinioni nel testo di Isaia. Ecco pertanto alcuni elementi della visione profetica: "... non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi; non splendore per provare in Lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo stima" (53, 2-3). La predizione di Isaia si avvera alla lettera. Il Volto di Gesù sarà veramente così maltrattato da perdere la sua naturale bellezza ed ogni attrattiva.

Altri scrittori della Chiesa si mostrano piuttosto incerti nel valutare l'aspetto del Maestro Divino. S. Agostino, interpretando il salmo 129, accenna alla bruttezza del Volto di Cristo, mentre poi, nel commento al Cantico dei Cantici, conclude che Gesù era bello e che "Egli è tutto delizie" (Ct 5,16). Certamente ricordò i versetti del Sl 45,3: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia...". Questi passi salmodici e altre espressioni bibliche suggeriscono le affermazioni di perfezione e di bellezza che ci fa leggere S. Giovanni Crisostomo. I nostri contemporanei, ispirandosi alla Bibbia e alle fotografie sempre più perfette di Secondo Pia, Giuseppe Enrie, Giovanni Battista Judica Cordiglia, dei tecnici della Nasa e di numerosi artisti, rilevano le linee morbide del sacro Volto, dal quale traspaiono "calma, sofferenza, bellezza e maestà sovrumane". In merito, studiosi e ricercatori si affiancano ai precedenti autori e ricavano dati e rilievi da varie fonti. Fra queste: monete, medaglie, vasi, stemmi ed i "Sacri Volti". Di questi ne menzioniamo alcuni: quello della Cappella Matilde dei Palazzi Vaticani, il Volto Santo della Veronica custodita in S. Pietro a Roma, quello del Museo della Storia dell'Arte di Vienna, il Sudario di Oviedo, di Laon e pitture conservate in vari centri dell'area mediterranea. Il Volto di Cristo, custodito nella chiesa di S. Bartolomeo a Genova, nasconde su una tela incollata su legno, un volto identico a quello della Sindone di Torino.

Ora, la tradizione, l'ascetica e il Magistero della Chiesa ci aprono al cammino di riflessione, poichè il Volto dell'Uomo della Sindone rivela il vero volto dell'uomo. Al riguardo Papa Giovanni Paolo II scrive nella sua prima Enciclica: "L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non secondo immediati e persino apparenti

criteri a misura del proprio essere - deve, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve appropriarsi ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione, ritrovare se stesso" (RH, 10).

Nelle tenui meravigliose espressioni del Santo Volto leggiamo la fisionomia di Gesù, le bellezze del Suo spirito ed i sensi di forza, potenza e vita. Egli, Figlio di Dio, è l'immagine perfetta del Padre e ne riflette tutta la gloria raggianti e luminosa. Come il Padre, è anche Lui il Signore (Kurios). Ben a ragione uno studioso afferma "... chi dà uno sguardo al Suo dolce Viso Divino non riesce più a liberarsi dal Suo incanto di amore". All'uomo di oggi, illuso dai beni e dalle conquiste tecniche - per altro valide se bene indirizzate - il Volto della Sindone si presenta amabilmente, affinché ne ricavi modelli di vita, i quali, tradotti in testimonianze autentiche, riescano ad instaurare l'ordine temporale.



LA COPIA DELLA SINDONE CONSERVATA A LIERRE

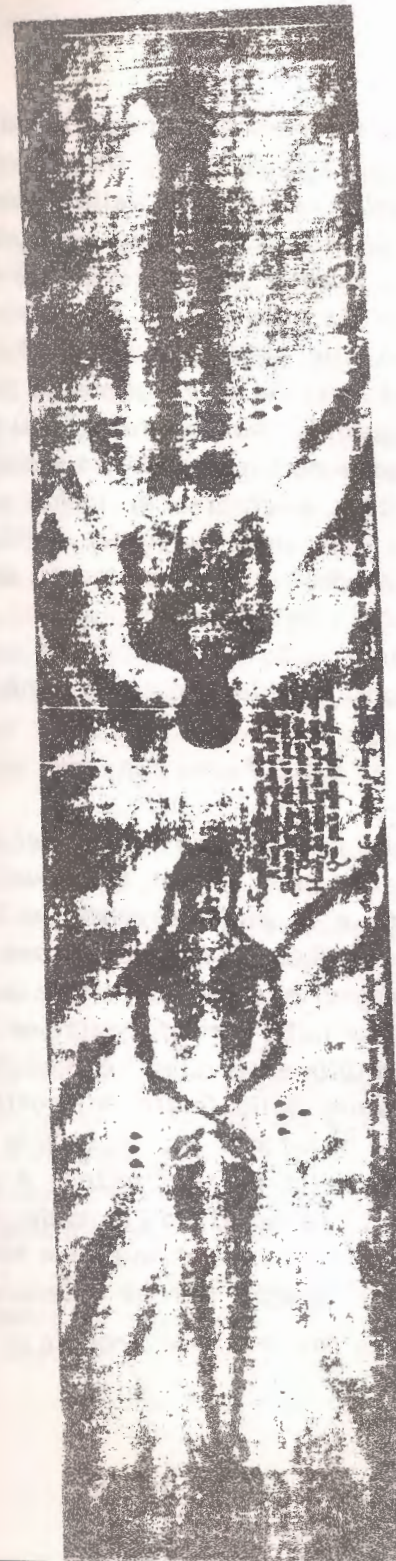
di Luigi FOSSATI

Nei precedenti articoli sulle ostensioni della Sindone varie volte ho ricordato la confezione di copie a grandezza naturale e la loro autenticazione ufficiale prima di essere date ai richiedenti o offerte in dono. La diffusione di queste copie, delle quali è difficile conoscerne il numero, è la prova di due indubbe realtà:

1. - il grande credito che godeva la Sindone a quei tempi,
2. - il desiderio di poterne avere delle copie il più possibile fedeli all'Originale.

In un articolo pubblicato sulla rivista *SINDON*⁽¹⁾ ho esposto i risultati di una ricerca fatta per informare sulla esistenza in passato e al presente delle copie della Sindone a grandezza naturale come espressione di una sentita devozione verso la reliquia che richiama efficacemente la passione di Nostro Signore. La caratteristica più evidente che ha indotto a fare una netta divisione di questi manufatti è l'indicazione segnata oppure omessa della data di confezione. I risultati sono i seguenti:

- copie con la data segnata sulla tela: 28, elencate in ordine cronologico;
- copie senza la data: 29, elencate in ordine alfabetico delle località ove sono conservate;
- un imprecisato numero di copie di cui si ha memoria o semplice indicazione della loro esistenza ma non più ritrovate al presente.



Copie delle Sindone conservate a Lierre (Belgio) nella chiesa Saint Gommaire

Può essere un argomento interessante e insieme dimostrativo descrivere di tali copie le più significative. La più antica copia datata che si conosca è quella conservata nella chiesa di Saint Gommaire di Lierre (Belgio). Su questa copia sono state scritte varie notizie soprattutto sui quesiti dell'attribuzione e dei committenti che possono essere due aspetti di curiosità storica ed artistica. Rimando pertanto alle pubblicazioni di A. THIERY⁽²⁾ e di R. van HAELST⁽³⁾. Non esistono sull'argomento pubblicazioni in italiano. Ma non sono tanto questi gli aspetti più interessanti che la copia offre. Per quanto non a grandezza naturale il vero valore sta nelle scritte, nitide e chiare, in latino e nell'antico dialetto di Norimberga. Ed è proprio su queste scritte riportate nel mio volume: **La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti**, Torino, 1961, pp. 224-225 che intendo richiamare l'attenzione dopo avere descritto l'insieme della copia. Seguirà una carellata degli avvenimenti che poterono favorirne la confezione.

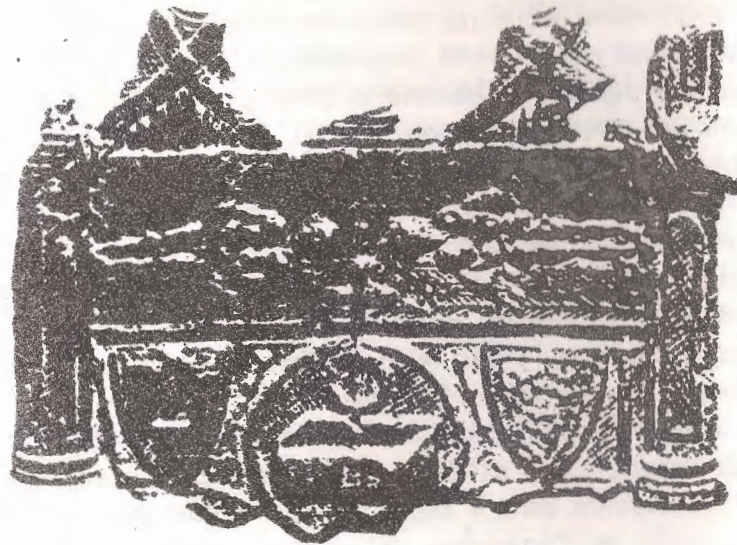
* * * * *

La copia, come è detto per ben due volte nel testo latino, è un terzo dell'Originale, con uno scarto di alcuni centimetri, in più secondo la lunghezza e in meno secondo la larghezza; le misure quindi sono: m 1,47 x m 0,33.⁽⁴⁾ La prima cosa che colpisce osservando delle buone fotografie a colori sono i quattro gruppi di macchie rosse, simmetriche nella loro disposizione così ritratte dall'Originale perché presumibilmente ritenute macchie di sangue (sono infatti dello stesso colore della ferita del costato). A quell'epoca la Sindone era intatta in tutta la sua superficie e presentava solo le impronte del corpo nella parte frontale e dorsale. Tali macchie, dopo i gravi danni provocati dall'incendio di Chambéry (1532), furono considerate un tutt'uno con questi e solo raramente riprodotte in alcune copie o disegni perché ritenute intrinseche alla Sindone⁽⁵⁾. L'esistenza di tali macchie, traccia di evidenti bru-

ciature prodotte da un non identificato incendio, è documentata da un reperto molto più antico, fatto conoscere dallo studioso inglese Ian Wilson⁽⁶⁾. Si tratta di una medaglia di piombo (cm 5 x cm 3) ritrovata nella Senna ed ora conservata al Museo Cluny di Parigi che riproduce il Lenzuolo con le due impronte del corpo, frontale a sinistra e dorsale a destra. Per quanto il reperto sia di piccole dimensioni sono visibili distintamente questi quattro gruppi di macchie che deturpano la tela. Ancora si può notare che risalta chiaramente la trama della tela a spina di pesce. Che la medaglia sia molto antica e risalga all'epoca dei Charny è documentata dal fatto che sotto il Lenzuolo sostenuto in ostensione, si vedono ai lati di un sepolcro vuoto gli stemmi delle casate dei Charny (a sinistra) e dei Vergy (a destra), essendo Jeanne de Vergy la seconda moglie di Goffredo de Charny. Solo nel 1931 il salesiano don Antonio Tonelli, professore di scienze naturali al Liceo Valsalice di Torino, a una attenta osservazione poté stabilire che queste quattro macchie sono i segni di un incendio non così devastante come quello di Chambéry, del quale tuttavia non abbiamo documentazione scritta. La Sindone era allora piegata in un altro modo come si può arguire osservando le tracce lasciate dal mezzo comburente: primo strato colpito, in alto a destra; secondo strato, in basso a destra; terzo strato, in basso a sinistra; quarto strato, in alto a sinistra. Riporto la descrizione di queste bruciature lasciata dal Tonelli.⁽⁷⁾

La notte del 22 maggio 1931, mentre la Sindone era disposta senza vetro per le operazioni fotografiche, il sig. G. Porchè attirò l'attenzione dei presenti sui quattro gruppi di piccole bruciature ripetute in posizione simmetrica (...). Queste bruciature hanno i seguenti caratteri:

1° - Sono prive d'alone bruno, perché la tela fu bruciata rapidamente, senza che si formassero abbondanti gas di distillazione.



Medaglia reffigurante l'ostensione della Sindone a Lirey
conservata nel Museo Cluny (Parigi)

Sono visibili le quattro tracce dell'incendio di cui si parla
nell'articolo (da I. WILSON, The Turin Shroud, London
1978)

2° - Sono rappezzate con una toppa, che è cucita sul rovescio, lasciando completamente liberi gli orli neri della bruciatura, in cui si vedono distinti e sciolti i capi dei fili bruciati. E' un rattoppo completamente diverso da quello praticato dalle clarisse di Chambéry. Alcune, in epoche posteriori, furono ricucite sui margini.

E' evidente che esse non si potevano ottenere con il sistema di piegatura del 1532; dunque la Sindone sfuggì a un altro incendio, durante il quale era piegata in altro modo: una sola volta per lungo e per traverso, generando quattro rettangoli sovrapposti di circa m 0,55 x 2,20. (...)

La qualità di << bruciatura >> sfuggì non solo ai pittori, ma anche ai pellegrini e agli storici della Sindone. Neppur uno dice d'aver visto sulla Sindone prima del 1532 delle bruciature, che certamente c'erano e che erano facilmente riconoscibili!

Ciò significa che nel secolo XVI e prima - o per la distanza, o per la poca luce, o per la brevità delle ostensioni, o per una tradizione fatta - le bruciature erano da tutti scambiate per macchie di sangue, e si potè verificare il fatto storico sorprendente: la Sindone giunse al 1931 senza che alcuno degli innumerevoli pellegrini che l'osservarono in tutti i tempi, abbia riconosciuta la vera natura delle nere ed evidenti bruciature simmetriche che portava in sé, e ci abbia tramandato il ricordo d'un incendio che minacciò di distruggerla anteriormente al 1532.

Alcune osservazioni sulle impronte:

- manca la caratteristica colatura di sangue sulla fronte,
- non appare la corona di spine ma delle semplici linee molto tenui,
- non si vedono i pollici ma solo le quattro dita,
- le ferite dei chiodi sono nel palmo delle mani,

- la ferita del costato è molto lieve,
- la folta capigliatura sulla nuca è divisa in trecce (sembrano cinque),
- non ci sono macchie di sangue come sulla Sindone,
- gli occhi sono aperti,
- nell'impronta frontale il piede sinistro è sul destro,
- nell'impronta dorsale non appare così chiaro,
- le dita dei piedi sono esageratamente lunghe e grosse.

Dalle osservazioni più sopra esposte si conclude che la copia non è una esatta e perfetta riproduzione di ciò che si vede sulla Sindone. L'artista ha aggiunto vari particolari di sua iniziativa come d'altra parte ne ha tralasciati alcuni molto caratteristici. I destinatari, non conoscendo con precisione come si presentava l'Originale erano soddisfatti di quanto veniva loro offerto dalle riproduzioni, più o meno fedeli, più o meno arbitrarie, salva sempre tutta la buona volontà degli artisti. Tuttavia complessivamente si deve dire che la copia in esame è molto fine ed anche ben riuscita.

Le scritte si presentano nitide e ben curate. Ad una più attenta osservazione si nota che quella centrale in latino appare più marcata di quella in tedesco lungo il margine inferiore, che è seguita da una sigla o monogramma di difficile lettura e interpretazione. Più debole è la data nella parte superiore e centrale della copia.

1. - In alto al centro per quanto non così marcata come le altre scritte è chiaramente visibile la data 1516. Risulta così la prima copia datata anche se non è a grandezza naturale come la maggior parte delle altre che si conosca.⁽⁸⁾

2. - In basso al centro sotto l'impronta del volto e della nuca sei righe in distici latini:



Particolare dell'impronta frontale

A lato delle mani incrociate i due gruppi di macchie segnate in rosso, ma tracce di incendio



Particolare della copia di Lierre

In alto si intravede la data 1516 - Al centro i distici latini - Lungo il margine la scritta in tedesco

*Exanimù Christi pius in qua corpus Jesu
 A cruce depositum involuerat ipse Ioseph
 Sindonis hoc vere saltem est pars tertia Sindon;
 (Quippe hoc ter major corpore Jesus erat)
 Huius-què mortis lector te instigat acerbe
 Quà pro te misero plasmate sponte tulit.⁽⁹⁾*

3. - Una sola riga lungo il margine inferiore della tela testo nell'antico dialetto di Norimberga:

*Der sun gottes Jhesus Cristus vnser erloser.
 Jst nach seinè pitem tod in ain rain tuch gelegt
 Vnd pegrabè wordè. Jn woelchen er aufz
 goetlieher krafft diser gestalt gleich sein
 menschlichè pildung hat gelassen.
 Diss hailing tuch wirt alle Jar auf naechstè
 tag nach Jnuecò crucis Zu Camerach in
 Saphoy gezaigt vnd mit andacht auch
 wunderzaichè wurckè gesechen.⁽¹⁰⁾*

Sono due i punti su cui fermare l'attenzione:

1. - le impronte delle umane fattezze che si vedono sulla Sindone sono attribuite a divina potenza
2. - l'originale è conservato con venerazione perchè sono avvenuti miracoli.

Sono spontanee le esortazioni rivolte al lettore-spettatore per eccitare nell'animo sentimenti di riconoscente amore verso Colui che spontaneamente ha dato la vita per salvarci. Queste scritte fanno pensare al fervore suscitato in Chambéry per la concessione del culto verso la Sindone approvato dal pontefice Giulio II (Giuliano Della Rovere, 1503-1513), dieci anni prima con Bolla del 9 maggio 1506, che fissava la data della festa, come dice la scritta il giorno dopo la festa dell'Invenzione della Croce.

Per meglio comprendere l'origine della copia di Lierre e di tanti altri piccoli manufatti che non conosciamo o che non ci sono pervenuti è opportuno ricordare vari avvenimenti dell'inizio del secolo quando si passò da una conservazione e culto privato verso la Sindone a un culto riconosciuto e approvato dalla Chiesa. Di tali avvenimenti ricordiamo cronologicamente in particolare:⁽¹¹⁾

1501

Matrimonio di Filiberto (II) di Savoia con Margherita d'Austria⁽¹²⁾. Entrambi si interessarono di rendere un decoroso culto verso la Sindone e pensarono anche a una sicura sistemazione e conservazione. E' infatti del

1502 (11 giugno)

il solenne trasferimento della Sindone in una chasse d'argent doré custodita nella Sainte Chapelle. Presiedeva la cerimonia il vescovo di Grenoble Laurent Alamand che espose la Sindone dall'altare maggiore. La cassetta fu sistemata dietro l'altare in una cavità del muro dell'abside. Viene pure ricordato che erano quattro le chiavi a protezione della reliquia delle quali due erano custodite dal duca, una dai canonici e la quarta dal presidente della Camera dei Conti.⁽¹³⁾

1503

Solenne ostensione della Sindone a Bourg-en-Bresse descritta da Antoine de Lalaing, signore di Montigny (Fiandre). Questo testo è stato presentato e commentato da Gino Zaninotto al Congresso di Cagliari.⁽¹⁴⁾ Oltre le brevi notizie di cronaca è riportata una descrizione della Sindone ed anche quelle che si ritenevano le misure della medesima. Per l'importanza e il valore delle notizie che ha questa descrizione la riporto nella traduzione italiana presentata da Gino Zaninotto.

1. - Il giorno del grande Venerdì Santo (14 Aprile 1503) fu predicata la passione nella cappella di S. Altezza (Filiberto I il Bello) da suo confessore, alla presenza sua, del duca (Filiberto II di Savoia) e della duchessa (Margherita d'Austria, sorella di Filiberto)⁽¹⁵⁾ Poi andarono in gran devozione nelle piazze della città dove una grande moltitudine di gente ascoltò predicare in pubblico la passione da parte di un francescano. Dopo che tre Vescovi mostrarono pubblicamente la santa Sindone di Nostro Signore Gesù Cristo e dopo il servizio (religioso), la Sindone fu mostrata nella cappella di Sua Altezza.

2. - Questo è, come mi sembra, tra gli oggetti di devozione, quello più devoto e degno di adorazione che ci sia in terra. Esso è la ricca sindone e il nobile sudario acquistato da Giuseppe di Arimatea, lungo da sedici a diciassette piedi, largo quasi sette,⁽¹⁶⁾ in cui lo sepellì Nicodemo quando lo tirarono giù dalla croce.

Lo si vede chiaramente insanguinato dal preziosissimo sangue di Gesù, nostro Redentore, come se fosse avvenuto tutto proprio ora. Vi si vede l'impronta di tutto il suo santissimo corpo, testa, volto, bocca, occhi, naso, mani, piedi e le sue cinque piaghe; specialmente quella del costato, lunga circa mezzo piede, è assai insanguinata; e della parte dorsale, poiché il detto lenzuolo era stato coperto e raddoppiato, si vede l'impronta (vestige) e la figura (figure) del suo dorso: testa, capigliatura, corona (di spine) e spalle.

3. - E per provare se era la stessa, si è bollita in olio, messa nel fuoco, lavata, sbiancata col ranno più volte; ma non si è potuta cancellare né rimuovere l'immagine.⁽¹⁷⁾

Ci fu dunque ostensione pubblica presieduta da tre vescovi⁽¹⁸⁾ e poi ostensione privata nella cappella dell'arciduca.



Il Padre Antonio Pernet presenta al Duca Carlo III il testo della Messa e dell'Ufficio in onore della sacra Sindone
 [Torino, Biblioteca Nazionale]

1504

Muore Filiberto II e gli succede il fratello Carlo II, figlio della seconda moglie di Filippo II, Claudia di Bresse di Bretagna, che reggerà il ducato in difficili condizioni fino al 1553. Alla morte di Filiberto, Margherita d'Austria fece staccare un pezzo della Sindone, lasciato poi per testamento (1508) alla chiesa di Brou ove era stato eretto il mausoleo del marito.⁽¹⁹⁾ Dopo la morte di Filiberto II la Sindone fu di nuovo ritirata dalla Sainte Chapelle a motivo della costruzione di una torre presso la cappella per poterla custodire con maggiore sicurezza. Nel frattempo fu custodita presso la duchessa Claudia di Bresse, che insieme con Margherita d'Austria e la figlia Filiberta furono le tre donne che più si interessarono della Sindone e ne diffusero la conoscenza e soprattutto la devozione fino al riconoscimento del culto pubblico concesso da Giulio II. Furono questi gli anni della preparazione dei testi liturgici dell'Ufficio e della Messa composti dal domenicano Antonio Pernet, confessore del duca.⁽²⁰⁾

1506

Nella supplica rivolta al pontefice Giulio II (Giuliano Della Rovere, 1503-1513) il duca Carlo III e la madre Claudia formulavano le seguenti richieste:

1. - voler approvare i testi dell'Ufficio e della Messa in onore della Sindone;
2. - voler approvare presso la Sainte Chapelle l'erezione di una confraternita di 500 iscritti d'ambo i sessi con particolari privilegi.

L'inoltro della domanda per l'approvazione papale, che porta la data del 9 maggio 1506 fu seguito e raccomandato dal vescovo di Maurienne, Louis de Gorrevod, che era molto in relazione con Margherita d'Austria e ne aveva benedetto il matrimonio con Filiberto. Dopo l'approvazione papale si iniziò la stampa dei testi dell'Ufficio e della Messa in onore della Sindone, festa che era stata fissata come è ricordato nella scritta in tedesco, il 4 maggio,

giorno dopo l'invenzione della croce. Si possono ricordare le edizioni di Maurienne (1512), di Ginevra (1513) e di Tarantasia (1519).

1509 (10 agosto)

La data è rimasta famosa per la consegna alla Sainte Chapelle del nuovo prezioso reliquiario da Margherita d'Austria e portato a Chambéry da Laurent de Gorrevod, fratello del vescovo di Maurienne, il quale lasciò scritto:

J'ai apporté la chasse du Saint Suayre à Chambéry, laquelle a esté trouvée belle et fort riche... il y a maintenant autant de presse ou plus pour veoir ladicte chasse que que le Saint Suayre.

Sappiamo con precisione dalla storia, ricorda Perret, che⁽²¹⁾ le travail fut confié par l'Archiduchesse à l'un de ses plus habile orfèvre, l'artiste flamand Lièvin van Lathem, et couta, selon l'eloge funèbre de la princesse par Cornelius Agrippa, plus de douze mille écus d'or. La magnifique pièce d'orfèvrerie, ainsi réalisée, était une chasse d'argent, largement dorée de place en place et enrichie d'un très beau décor incisé.

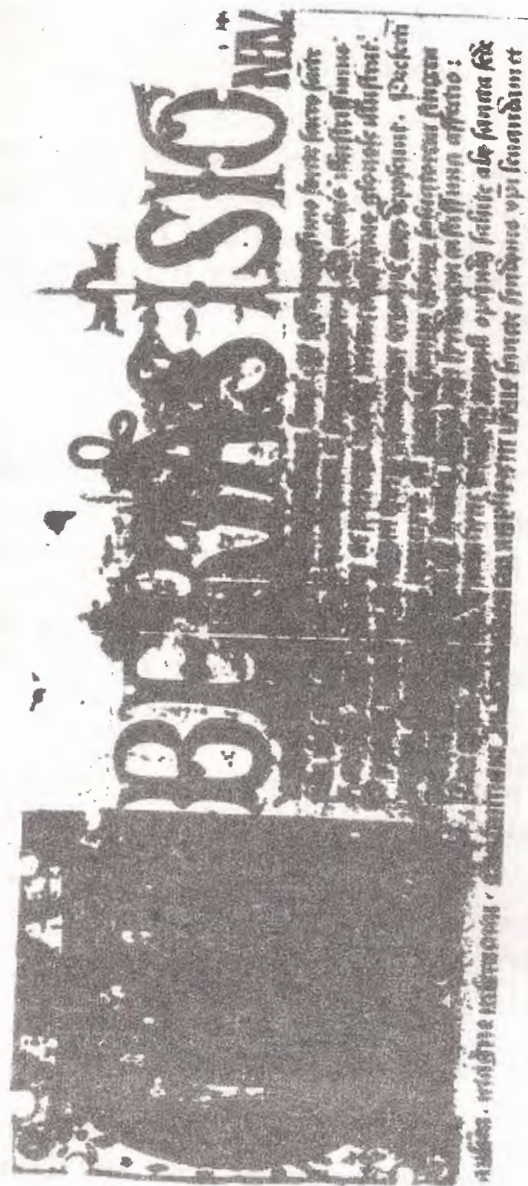
La curiosità e l'ammirazione dei fedeli durarono solo fino al 1532 quando il furioso incendio (non si sa se casuale o doloso) distrusse il reliquiario e danneggiò molto seriamente la Sindone.

1510 (4 maggio)

Il duca Carlo III e la sorella Filiberta sono accolti tra i membri della confraternita del Santo Sudario con il privilegio della scelta del confessore che poteva assolvere anche dai peccati riservati alla Santa Sede.

1511

Per quell'anno c'è il ricordo di una ostensione privata per Anna di Bretagna, regina di Francia e per Francesco d'Aragona.



Documento di aggregazione alle Confraternite del Santo Sudario del Duca Carlo III
(Da PERRET, La Sainte Chappelle du Chateau de Chambéry)

1513 (13 ottobre)

Muore in Chambéry la duchessa Claudia di Bresse di Bretagna. Viene tumulata nella *Sainte Chapelle* dietro l'altare maggiore.

1515

Matrimonio, celebrato a Torino in febbraio, tra Filiberta, sorella di Carlo III, con Giuliano de' Medici, fratello di Giovanni (Leone X, 1513-1521). L'avvenimento facilitò la richiesta di favori per la Savoia di cui fu patrocinatore ancora il vescovo Louis de Gorrevod. Nell'anno le sedi vescovili di Chambéry e Torino furono elevate ad arcivescovadi.

1516

Concordemente gli storici ricordano la visita da Lione a Chambéry di Francesco I insieme con la consorte Claudia di Francia, per venerare la Sindone in riconoscenza, dicono, per la vittoria riportata a Melegnano (1515) contro gli svizzeri che sostenevano gli Sforza di Milano.

Nel giudizio di Antonella **BO SIGNORETTO**⁽²²⁾ la copia di Lierre sarebbe stata richiesta da Massimiliano I o fatta eseguire per il padre di Margherita d'Austria. La scritta in tedesco può essere la chiave che fa comprendere a chi era destinata la copia; anche se in seguito è andata a finire altrove, conservando tutto il valore storico e artistico del quale si è parlato.

1522

Ancora un riferimento cronologico. Nel 1522 Carlo III, che l'anno precedente (1521) aveva sposato Beatrice, figlia del re di Portogallo, Emanuele, con la sposa e dodici personaggi della corte si reca da Vercelli⁽²³⁾ a Chambéry in pellegrinaggio per venerare la Sindone e ringraziare il Signore per la cessazione della peste nei suoi stati. E' questo un aspetto particolare della venerazione della Sindone in passato che si prolungherà nel tempo. Basti ricordare la lettera di Francesco Lino (del 21 novembre 1576, da Vigevano), segretario di Emanuele Filiberto al cardinale Borromeo con l'invio di una *fettuccia che ha toccato quella santa*

reliquia, per preservare Milano dalla peste⁽²⁴⁾; pellegrinaggio di san Carlo Borromeo da Milano a Torino e il voto della città di Torino durante la terribile pestilenza del 1630.⁽²⁵⁾ E con questo richiamo a un poco noto aspetto della devozione verso la Sindone poniamo termine a un articolo che ha offerto l'occasione di esporre le vicende di un importante periodo della storia della Sindone.

OFFICIUM

SANCTE SYNDONIS

SVDARIVM CHRISTI,

Vulgariter nuncupate.

Et per octavas.

* *

*



CAMBERII.

Per Franciscum Pomarum Seniore[m];
Imperialiorem Ducalem. 1571.

Handwritten text in a cursive script, possibly a signature or date.

La Sindone contenuta da san Paolo e san Maurizio
Frontespizio di un messale stampato a Chambéry nel 1571

NOTE

1. Nuova serie, III, dicembre 1991. Le copie della sacra Sindone a confronto con l'Originale e il loro valore documentario, pp. 33-56 con ill.
2. Une copie du Suaire de Turin, Louvain, 1905.
3. The Lier Shroud: a problem in attribution, in Shroud Spectrum International, n. 20, settembre 1986, pp. 7-24.
4. $1,47 \times 3 = 4,41$ (Sindone: 4,38);
 $0,33 \times 3 = 0,99$ (Sindone: 1,10).
5. Si veda ad esempio la miniatura di Cristoforo Duch che è del 1559, riportata nella pubblicazione del 1931, L'Ostensione della S. Sindone, Torino, 1931, Tav. LXXIII; la stampa del 1679 (ivi, Tav. XXI e in alcuni esemplari dell'opera del Pingone, Sindon evangelica e la tavola riproducente la Sindone nelle pubblicazioni di Alfonso Paleotto, Bologna, 1588 e 1599. Si ricordano poi in particolare la copia a grandezza naturale conservate a Guadalupe (1568), Nevers (1568) e Alcoy (1571) che saranno oggetto di altro articolo.
6. I. WILSON, The Turin Shroud, Londra, 1978, illustrazione alla pagina 147.
7. Verso l'Ostensione della Sindone - Incendi ... providenziali, Rivista dei Giovani, agosto 1933, pp. 475-480.
8. Anche un'altra copia, a grandezza naturale senza data e senza nessuna scritta, conservata al Museo Nazionale di Lisbona, potrebbe risalire agli inizi del 1500 (Cfr. F. de MELY, L'histoire d'un Suaire - Le Saint Suaire d'Exobregas, Revue Archéologique, genn. - febr. 1982, pp. 55-61), presenta una certa quale affinità con la copia di Lierre.
9. Questa Sindone (copia della) è solamente un terzo della Sindone nella quale il pio Giuseppe avvolse il corpo morto di Cristo staccato dalla croce. (In realtà il corpo di Gesù era tre volte più grande). Possa questa sindone (copia della), o lettore, ricordarti quale scerba morte sopportò spontaneamente per te, o miserevole creatura.
10. Il Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Salvatore, dopo la sua penosa

- morte è stato deposto e sepolto in un bianco lenzuolo sul quale egli ha lasciato per divina potenza tali impronte delle sue umane fattezze. Questo venerando lenzuolo è esposto ogni anno il giorno dopo la festa dell'Invenzione della santa Croce a Chambéry in Savoia. (Esso) è riguardato con venerazione per avvenuti miracoli.
11. La maggior parte delle notizie che seguono sono riprese dallo studio di A. PERRET, Essai sur l'histoire du Saint Suaire du XIV^e au XVI^e siècle, in Mémoires de l'Académie des Sciences Belles-Lettres et Arts de Savoie, 1960, tome IV, pp. 49-120, al quale rimandiamo per più ampie informazioni.
 12. Margherita d'Austria (1480-1530) era figlia di Massimiliano d'Austria e Maria di Borgogna. Filiberto (II) di Savoia (1480-1504), era figlio di Filippo II e della prima moglie Margherita di Borbone.
 13. All'archivio di Stato di Torino (Benefizi di qua dei monti, mezzo 31, n. 5) è conservata la pergamena dell'atto di traslazione della Sindone dalla chiesa di san Francesco alla Sainte Chapelle di Chambéry per cura di Filiberto II, il Bello e della consorte Margherita d'Austria. Così è elencato nel volume L'Ostensione della S. Sindone, Torino, 1931, p. 73.
 14. (...) ma la Sindone non fu bollita nell'olio, in La Datazione della Sindone - Atti del V Congresso Nazionale di Sindonologia, Cagliari, 29-30 aprile 1980, pp. 293-307 a cura di Tarquinio Ladu.
 15. Filippo il Bello e Margherita d'Austria erano figli dell'imperatore Massimiliano (1450-1518).
 16. Le misure non sono del tutto esatte, anzi sproporzionate. Sull'argomento è in preparazione un articolo che esporrà le misure proposte dai più noti autori.
 17. Non è il caso di commentare questa discussa frase. Basti riferire la conclusione della relazione di Zaninotto: E' probabile che la notizia dell'ordalia sia stata raccolta dalla voce popolare, la quale, con le opportune esagerazioni significava a suo modo l'autenticità della reliquia, mediante gli strumenti sicuri dell'ordalia.
 18. In altra fonte riferita dal Perret (op. cit., p. 94) viene ricordato che i tre vescovi erano quelli di Maurienne, Losanna e Ginevra.

Il Perret richiama l'attenzione sulla presenza dei tre vescovi e li mette in relazione alle sacre rappresentazioni quando comparivano le donne (le prime a scoprire il sepolcro vuoto come si legge nei vangeli di Marco /16, 1-9/) che mostrando un semplice lenzuolo davano l'annuncio della risurrezione di Gesù. Sembra che anche per la cosiddetta Sindone di Besançon valesse la stessa consuetudine, cioè la presenza di tre ecclesiastici sostenenti il lenzuolo, con la differenza che solo il ministro principale era vescovo, raffigurato con la mitra e il pastorale, come risulta da antiche riproduzioni fatte prima della distruzione avvenuta durante la rivoluzione francese nel 1794. Giova ricordare che la Sindone di Besançon aveva una sola impronta, quella frontale. Si possono vedere le riproduzioni riportate da VIGNON, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1802, pp. 147 e 149; da CRISPINO, *Doors along the Doubs*, Shroud Spectrum International, IV, b.14, marzo 1985, pp. 10-24. E' rarissima la raffigurazione della Sindone di Chambéry con la sola impronta frontale. Unico caso riscontrato è quello che si trova sul frontespizio di un messale edito in Chambéry nel 1571. Caso unico anche per le persone che sostengono il Lenzuolo; san Paolo e san Maurizio chiaramente riconoscibili per i simboli che li designano (spada e stendardo con la croce). (Cfr. *L'Ostensione della S. Sindone*, Torino, 1931, tav. LXXVII).

10. Non si hanno notizie su questo particolare. Per chi ha familiarità con la Sindone è noto che alle estremità superiori del Lenzuolo, esposto nel modo tradizionale, ci sono due rammendi di tela diverse che non si sa a quale epoca risalgono. Il pezzo più piccolo si trova a sinistra in alto (Cfr. E. DELORENZI, *Osservazioni sui rammendi e rammendi della S. Sindone*, in *La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti...* Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1978, pp. 107-120), ma non si può affermare che sia questo il ritaglio asportato per Margherita d'Austria.
20. Notizie sulla composizione dei testi si trovano in E. VISMARA, *La Liturgia della Sindone*, in *La Santa Sindone nelle ricerche moderne - Atti del Convegno di studi sulla Santa Sindone - Torino 2-3 maggio*

1939, Torino, 1941, pp. 221-245. I testi poi sono riportati da P. SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, Torino, 1957, pp. 207-245.

21. Op. cit., p. 99-100.
22. *Profilo iconografico della Sindone negli stati sabaudi*, in AA.VV., *La Sindone di qua dai monti*, Torino, 1978, p. 49.
23. Così A. BO. SIGNORETTO nell'articolo più sopra citato (p. 46). Ma il CUSANO (Cfr. *Lettere di Agostino Cusano per l'arrivo della Sindone a Torino nel 1578*, Collegamento pro Sindone, novembre-dicembre 1990, pp. 14-31) dice Torino.
24. Cfr. GALBIATI, *I Duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel loro carteggio con san Carlo*, Milano, 1941, p. 19. Ecco come si esprime il Lino in un contesto più ampio: *Avendo io inteso, che le cose, le quali hanno toccato il S.mo Sudario in Giambéri ricevono mirabile virtù, et che se sono visti miracoli, ho voluto inviare a V.S. Ill.ma l'alligata fettuccia, che ha toccato quella sacra reliquia, et è la misura del detto Sindone S.mo il quale è di tanta divotione et bellezza, ch'io confesso, che un peccatore, come sono io, non era degno di vederla.*
25. Cfr. *La targa votiva della città di Torino per la cessazione della peste nell'anno 1630*, Collegamento pro Sindone, novembre-dicembre 1989, pp. 5-24.



**"LA SINDONE DI TORINO, OTHON DE LA ROCHE, BESANÇON,
E IL MEMORANDUM D'ARCIS":
UN'ELABORAZIONE ED UNA SINTESI**

di Daniel C. SCAVONE

INTRODUZIONE

La recente datazione con il radiocarbonio della Sindone di Torino ad un periodo tra il 1260 e il 1390 è stata messa in discussione su molti fronti. Le ragioni: i frammenti sottoposti al test avrebbero potuto contenere dei filo medievale o porzioni di una striscia laterale più tardiva; la Sindone non proveniva anticamente da un solo luogo, ma è stata documentata e maneggiata dal 1389, e gravemente contaminata da un incendio che distrusse la sua cattedrale nel 1532; le icone del Volto di Cristo datate indiscutibilmente a partire del sesto secolo recano dei lineamenti che possono essere spiegati solo se copiati dalla Sindone di Torino. Altri numerosi indizi e persino documenti sostengono quest'asserzione cruciale. Queste affermazioni e questo studio non provano che la Sindone di Torino è autentica come lenzuolo funerario di Cristo, ma certo suscitano dubbi sulla datazione radiocarbonica della Sindone e richiedono ulteriori ricerche.

La Sindone presente oggi a Torino è saldamente fissata nel tempo e nello spazio a partire dal 1355 sino ad oggi. La sua esistenza ed i suoi spostamenti anteriori al 1355 hanno sollevato numerosissime controversie. Parte degli storici della Sindone in buona fede accettano le osservazioni di Robert de Clari, cavaliere della quarta crociata, che racconto di aver visto il lenzuolo

funebre con l'immagine di Cristo nella Chiesa di Nostra Signora di Blachernes nel 1204. La maggior parte degli storici della Sindone aderiscono alla prova di Ian Wilson secondo la quale la Sindone è identificabile con il Mandylion di Edessa a partire almeno dal IV secolo, fino al 944, quando fu trasportata a Costantinopoli (Wilson 1978). L'autore di quest'articolo ha documentato la Sindone in quest'ultima città dal 944 al 1204 (Scavone, Daidalikon). Il presente studio cerca di colmare la storia della Sindone dal 1204 al 1355.

**L SU BESANÇON ED ALTRE TEORIE PLAUSIBILI PER LA
SINDONE DAL 1204 AL 1355**

L'ipotesi che identifica la Sindone di Torino nel suo primo periodo a Lirey (1353-1390) con il lenzuolo usato nella liturgia pasquale nella Cattedrale di Sant'Etienne di Besançon nel XIII e XIV sec. (Chifflet, p. 53; Crispino, p. 20) è stata esaminata completamente da un numero di eccellenti studiosi della Sindone di Torino, tra cui ci sono Edward Wünschel, Paul Vignon e Paul de Gail. Il loro successo nel rifiutare l'ipotesi di Besançon (nelle sue numerose forme) è apparso molto forte ma mai definitivo. Wünschel era completamente favorevole alla possibilità di Besançon finché fu dissuaso da Vignon (Wünschel, studi non pubblicati).

L'ipotesi di Besançon è rimasta attraente in modo allettante. Infatti de Gail si lamenta dell'ostinazione degli studiosi moderni nell'accettare il collegamento con Besançon. Al momento attuale tutte le altre teorie - molte sono plausibilissime - sugli spostamenti della Sindone, dalla sua "scomparsa" da Costantinopoli intorno al 1204 (osservazione di de Clari) fino a che entrò in possesso di Geoffroy de Charny intorno al 1350, rimangono assolutamente prive di documentazione che le supporti. Infatti, nessuna persona o gruppo (i. e. i Cavalieri Templari) ai quali è stato attribuito il possesso della Sindone durante questo periodo (Wilson 1978) ha mai affermato di possedere o persino conoscere l'esistenza della Sindone in nessun documento noto. Nel frattempo la teoria

Besançon ha recentemente acquistato una collezione più rassicurante di prove che la sostengono (Scavone, "Documenti"). Se la Sindone non era a Besançon dove è stata rivendicata dal 1208 al 1349, era da qualche altra parte, assolutamente non attestata e non documentata.

Ricordiamo al lettore: la Sindone di Torino rimane notevolmente priva di documentazione diretta. Geoffroy I de Charny, che è certamente il primo proprietario noto della Sindone di Lirey Chambery - Torino intorno al 1355, non dette mai alcun inequivocabile segno che ne avesse mai sentito parlare. Legrand (p. 35) ha osservato che nessuna Sindone è menzionata a Lirey nel suo necrologio. Trent'anni dopo la sua morte i suoi discendenti sono la nostra fonte per la sua acquisizione della Sindone "come compenso gratuitamente dato", "per il servizio militare". Inoltre de Gail (p. 130) ha osservato che i documenti ufficiali della fondazione della Chiesa Collegiata di Geoffroy a Lirey menzionano reliquie ma nessuna Sindone. Tutte le prove disponibili si oppongono a Geoffroy I come il principale personaggio dell'arrivo della Sindone a Lirey e guardano persino alla sua seconda moglie, Jeanne de Vergy in quel ruolo. La famiglia Vergy era estremamente importante a Besançon e potrebbe persino aver avuto un diritto alla proprietà del lenzuolo, come sarà dimostrato.

Persino questo nuovo approccio alla tesi di Besançon non può produrre certezze. Ma ha il merito di

a) non contraddire direttamente alcuna prova documentata circa l'acquisizione della Sindone da parte di Geoffroy de Charny, poiché tale documentazione non esiste: in effetti potrebbe spiegare la sua misteriosa proprietà;

b) stabilire una possibile locazione della Sindone dal 1204 al 1349 circa e dal 1349 al 1355;

c) fornire una spiegazione della partenza della Sindone da Costantinopoli e l'arrivo in Occidente;

d) correggere alcune interpretazioni imprecise del materiale di consultazione disponibile proveniente da Costantinopoli, Troyes e Besançon.

In breve, la tesi di Besançon è allo stesso tempo plausibile e debole, attraente e frustrante, e piena di congetture come ogni altra ipotesi, o la teoria templare di Wilson - Rex Morgan o la supposizione sulla crociata di Smyrne di de Gail.

De Gail insiste, solamente sulla base delle vaghe rivendicazioni di cui sopra degli eredi di Geoffroy I de Charny, che quest'ultimo acquisì la Sindone come bottino di guerra contro gli infedeli, mentre era presente (come documentato) alla crociata di Smyrne di Dauphin del 1346.

La tesi di Wilson vigorosamente delineata del possesso templare tra il 1204 ed il 1314, basata su testimonianze riguardanti l'idolo templare dato al loro famoso giudizio, è ora sostenuta dalla ricerca di Morgan. Costruendo su Wilson quest'ultimo aggiunge che a Templecombe (Inghilterra), una tavola del XIV secolo girante su cardini, con dipinto il Volto di Cristo, potrebbe essere il coperchio di una cassa che una volta conteneva l'idolo. Sia Wilson che Morgan identificano perciò l'idolo con la Sindone di Torino. Secondo la mia opinione è una teoria migliore di quella di de Gail. Ma non c'è nessun documento che sostenga il possesso templare (Wilson, 1978, p. 153). Una prova vera e visibile è qui offerta poiché adeguata alla teoria. Ma potrebbe essere significativo osservare che gli sforzi grotteschi degli artisti del XIV-XVII sec. di copiare la Sindone si adattano meglio alle testimonianze dei templari terrorizzati al loro processo che alla Sindone stessa, suggerendo che i cavalieri templari, che dettero deposizioni, non stavano guardando l'"originale". Queste copie sono state esaminate molto diligentemente da don Luigi Fossati in una serie di articoli illustrati in "Shroud Spectrum".

Similmente nessun documento sostiene la teoria di Savio che la famiglia de Toucy avesse il controllo della Sindone a Co-

stantinopoli dal 1261 al 1355 circa. Resta completamente il dubbio sulla sola presenza dei de Toucy tra i capi del governo latino bizantino, di un ultimo de Toucy come canonico a Lirey, e sul primo matrimonio di Geoffroy I con Jeanne de Toucy. Ma ancora silenzio dei de Toucy. E' lo stemma di famiglia della seconda moglie di Geoffroy, Jeanne de Vergy, che è stato trovato accanto al suo, sotto la doppia immagine della Sindone, su un medaglione ripescato dalla Senna nel 1885.

E' interessante osservare che la maggior parte delle teorie presentate: Smyrne, i templari, i Toucy, i Lusignan, dipendono dal possesso continuato della Sindone da parte di Baldwin II, l'ultimo imperatore latino bizantino che fu cacciato nel 1261. Nel Daidalikon ho citato numerosi dati documentari di prova convincente, ora accettati da Bonnet-Eymard, Crémiers e Dreisbach per dimostrare che la Sindone non era più in possesso di Baldwin da prima del 1205. Questa prova sostiene anche il possesso di Othon de La Roche e indirettamente il collegamento con Besançon.

IL LA TESI DI BESANÇON

La tesi di Besançon contiene dettagli comprendenti una storia molto interessante in merito. Questa si svolge come segue:

Othon de La Roche, che emerse come figura dominante della IV crociata, in qualche modo acquisì a Costantinopoli la Sindone di Gesù insieme a numerose altre reliquie, che spedì tutte per nave alla sua capitale Borgognona a Besançon tra il 1204 e il 1208. Là le reliquie furono depositate presso l'allora Arcivescovo Ama-deus de Tramelay (1193-1220), un uomo onesto e al tempo stesso estremamente potente e noto. La Sindone da allora in poi fu conservata nella Cattedrale di St. Etienne o più probabilmente, dall'assenza dei documenti della Cattedrale, nella residenza episcopale. Sebbene molto della tesi di Besançon fu citato già nel 1624 da Chifflet (pp. 50-70), la parte di cui sopra non lo era. Chifflet credeva che il lenzuolo di 8 piedi di Besançon era proprio quello

attestato da Arculfo e Bada a Gerusalemme e che giunse a Besançon dopo la X Crociata, intorno al 1100.

Annualmente, almeno, durante la rappresentazione liturgica pasquale, questo lenzuolo era mostrato ai fedeli quando veniva portato dalla sacrestia da uno dei tre canonici che facevano la parte delle pie donne (le tre Marie) nella prima Pasqua. Ognuno dei tre canonici portava anche un vaso contenente le spezie e gli unguenti che venivano usati nella sepoltura. Questo rituale è attestato da fonti disponibili come "rinnovato" nell'anno 1523. Ma il lenzuolo non fu mostrato spesso ai fedeli: solo a Pasqua ed all'Ascensione, il 3 maggio e l'11 luglio (Crémiers 42). Chifflet (p. 53) afferma che il rituale era già in uso *ante unionem Ecclesiarum S. Ioannis & S. Stephani, factam anno MCC.LIII*, i.e. prima del 1253. Foley (p. 68) ha citato le lettere originali, conservate nel Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, che confermano la presenza della Sindone a Besançon "nei primi giorni del XIII secolo".

La tesi di Besançon continua: il 6 marzo del 1349 un incendio (reale) nella cattedrale si concluse con la scomparsa della Sindone di Besançon e la perdita di tutti i documenti attestanti le circostanze del suo arrivo in questa città. (Chifflet, p. 50: *Sed translationis rationem, tempus, auctorem ... illud incendium ... deflationis gravit*). Qualche tempo dopo, (post aliquot annos repertum est) il lenzuolo nella sua cassa fu riscoperto per mezzo di una strana luce proveniente da una parte nascosta della cattedrale. Allo scopo di determinare se fosse lo stesso vero lenzuolo funebre di Cristo andato perduto in seguito all'incendio, come sostiene la tesi, il lenzuolo appena trovato fu posto su un cadavere, che miracolosamente tornò in vita. Due artisti furono introdotti e attestarono che non c'era pittura su di esso, ma solo tracce di sangue ed olio. Chifflet (pp. 67-69) è la fonte principale per la "riscoperta" ed il "miracolo". Se la fonte testimone oculare di Chifflet per questi eventi potesse essere verificata, sarebbe possi-

bile dire che il lenzuolo riapparso in un periodo tra il 1349 ed il 1377, data della presunta fonte. Ecco cosa Chifflet (pp. 68-69) ha da dire: *Haex ex avorum traditione et chartis antiquis: quibus non absimilia habentur in vetusto quodam codice Exxlesiae S. Iacobi Rhemensis ... Fidei suae stabilitorem advocat Rhemensis ille codex, quendam Robertum Sunellam in allegoria de obitu B. Mariae Virginis; Nec desunt, addit, oculati testes, quorum chirographia in Ecclesiae Bisontinae archiviis habentur ... Pensanti ... quisnam illius libri Rhemensis acephali auctor censerì posset; unus occurrit Richardus Pica, Vesontione oriundus, qui ... octavo supra vigesimum ab incendio S. Stephani, Rhemensem Archiepiscopatum est assecutus.*

"Questi fatti derivano da una tradizione dei nostri avi e da antichi documenti. Fatti simili sono trovati in un certo codice antico della chiesa di S. Giacomo a Reims... Quel codice adduce come suo garante un certo Robert Sunella, nella sua allegoria scomparsa della Vergine Maria: testimoni oculari non mancano, aggiunge, contenuti in manoscritti negli archivi della chiesa di Besançon... (Ancora Chifflet): A chiunque pensi all'autore di quel libro senza titolo di Reims, un Richard Pica deve venire in mente, un bizantino di nascita, che 28 dopo l'incendio della chiesa di S. Stefano divenne arcivescovo di Reims".

Vedremo più avanti cosa Dunod de Charnage, la prossima importante fonte di Besançon, fece con questa menzione.

III. OTHON DE LA ROCHE

Alla base della presente tesi di Besançon sta l'interrogativo: chi fu Othon de La Roche, che tra tutti gli illustri cavalieri francesi della IV Crociata avrebbe acquisito la più straordinaria reliquia della Cristianità. (La Sindone di Cristo era descritta dopo tutto, a Costantinopoli come integra e intatta recante l'immagine di Cristo. Non era una singola spina, un osso, un pezzetto di legno "della vera croce", o un sandalo. Tutti esposti al dubbio ed allo scherno degli scettici).

Un secolo dopo Chifflet, fu Dunod de Charnage (p. 408) che affermò che Othon fu presentato dai capi della IV Crociata con "una delle reliquie più preziose di Costantinopoli", e nomina uno dei cavalieri presenti, Jerome Turrita, come la fonte in un manoscritto nell'Escorial. Molti nomi sono stati invocati come possibili destinatari di questo lenzuolo, ma tutti, persino lo stesso Geoffroy I, che sappiamo lo ricevette in qualche modo, sono stati messi in discussione come non sufficientemente illustri per riceverlo. E per quanto riguarda quest'Othon?

Innanzitutto, le fonti "dirette" che vedono Othon come destinatario della Sindone sono estremamente deboli. Dunod (p. 408) citò moltissime fonti, incluso il già citato Turrita, che Vignon disse di aver cercato ma che non potè trovare. Gli altri sono i cartulari delle abazie cistercensi di Acey e la Charité. Jules Gauthier ("Les Monuments" 4.n.) afferma che gli archivi di Jura e di Haute-Saône contengono 80 cartoni di documenti dell'Abazia di Acey dal XII al XVIII sec.. Non c'è da meravigliarsi se Vignon non trovò questa singola registrazione. In ogni caso, miglior prova, sebbene circostanziale è stata recentemente portata per legare Othon alla Sindone (Scavone, Daidalikon).

Othon de La Roche fu come il nonno, suo omonimo, e suo Padre Pons, signore di La Roche-sur-l'Ognon, un fiume che scorre tra Dijon e Besançon in Borgogna (conosciuta anche come la Franche-Comté). Egli rivestì un ruolo principale nella IV Crociata e nell'Impero Latino-Bizantino per i 20 anni successivi. Fiducioso e degno di fiducia dopo i più alti gradi della cavalleria, egli sembra, dai resoconti delle sua attività scritti dello storico Geoffroy de Villehardouin, sia stato un cavaliere con una buona posizione per divenire in qualche modo destinatario della Sindone ed il suo trasinettitore in Francia (M.R.B.Shaw).

Sebbene Othon non è segnalato per nome nell'appello preliminare dei capi della crociata di Villehardouin, è nominato tra i capi borgognoni che comprendevano la sesta divisione alla vigilia dell'assalto iniziale dei crociati contro le forze del

pretendente all'Impero Alexius III, 5-17 luglio 1203. Entro l'estate del 1204 egli emerse come uno dei quattro consiglieri principali e un rappresentante del marchese Bonifacio de Montferrat, il lombardo italiano che divenne quasi il primo Imperatore Latino Bizantino. Dopo il secondo assedio della città, che portando avanti ancora un altro pretendente, Alexius V Murzuphlus, in effetti mise i crociati al controllo del governo il 14 aprile 1204, Villehardouin collocò Othon tra i cavalieri presidiati nel Palazzo Blachernae. Se la Sindone di Gesù era nella cappella di questo palazzo, come sembra attestare Robert de Clari, Othon potrebbe averne ottenuto il possesso in questo stesso giorno.

A questo punto i vincitori franchi e veneziani realizzarono il piano a cui avevano aderito precedentemente, cioè eleggere un imperatore latino che avrebbe ricevuto un quarto del bottino ed il possesso dei Palazzi di Bucoleon e Blachernae. Siccome i candidati si ridussero a due, Bonifacio e Baldwin delle Fiandre, ambedue inestimabili di fronte all'ininterrotta forza delle truppe occidentali a Bisanzio, fu raggiunta una ~~seconda~~ decisione prima dell'elezione effettiva, secondo la quale il perdente sarebbe stato compensato dal possesso del "territorio al di là degli stretti verso la Turchia e le Isole della Grecia". Fu annunciato che il vincitore era il "conte Baudouin de Flandre et de Hainaut". All'udir questo Bonifacio dimostrò la sua noblesse rendendo generosamente e pubblicamente al suo ex rivale tutto il dovuto onore.

Per un accordo tra i due, Tessalonica fu sostituita al sopra menzionato feudo e questo in realtà rese il marchese signore feudale di un regno che comprendeva la maggior parte della terra ferma della Grecia per la quale rese omaggio all'Imperatore Latino Bizantino (Villehardouin cap. 12-13). Molteplici ragioni spiegano la sostituzione. I territori a Nicea, il feudo compensativo originale erano diventati la roccaforte del governo bizantino in esilio. Inoltre, la famiglia di Montferrat aveva avuto un diritto su Tessalonica da quando Renier, fratello di Bonifacio, aveva ricevuto un feudum o pronoia là (Brand 19) con il suo matrimonio nel 1180 con Maria Comnena, una figlia dell'Imperatore Manuel I (1143-1180).

La condizione politica di Othon era accresciuta proporzionalmente a quella di Bonifacio di Montferrat. Nel 1204 egli aveva assistito Bonifacio nella conquista della Morea settentrionale e del Negroponte, rispettivamente termini medievali per il Peloponneso e l'Isola di Eubea. Per i suoi servizi preziosi in questa campagna, alla fine di ottobre o nel novembre 1204, circa sei mesi dopo l'acquisizione di Tessalonica da parte del marchese, Othon divenne Signore di Atene.

Nel frattempo, intorno alla primavera del 1205, furono incaricati da Bonifacio due altri cavalieri per la conquista del Peloponneso meridionale, il giovane Geoffroy de Villehardouin, nipote dello storico e Guillaume de Champlitte. Entro il novembre del 1205 il secondo poté rivendicare il titolo di Principe di Achaea seguito da Geoffroy intorno al maggio del 1209 (CMH 391, n. 2). Per i successivi 15 anni le vite e le fortune di Othon de La Roche e del più giovane Geoffroy de Villhardouin prosperarono pari passu poiché cooperarono nella sottomissione dell'intera Morea, molte città della quale naturalmente resistettero all'intrusione dei Franchi e della Chiesa latina.

Il regno di Baldwin I fu breve. Catturato durante il suo assedio di Adrianople nella primavera del 1205 da Ioanitzia Kalojan, zar di Bulgaria, fu effettivamente ucciso in prigionia subito dopo. Suo fratello Henri fu incoronato imperatore ad Agosto del 1206. Villehardouin (Shaw, p.146) ci racconta che Othon fu personalmente inviato con una missione speciale dal suo signore Bonifacio al nuovo Imperatore, che allora stava conducendo una campagna militare in Tracia, offrendogli sua figlia Agnese in moglie.

Questo accadde alla fine dell'estate del 1206. Subito dopo il giorno di Tutti i Santi (1 nov.) del 1206, poiché l'inverno si avvicinava, Henri tornò nella capitale. Qualche tempo dopo Natale, messaggeri del marchese arrivarono a Costantinopoli per annunciare all'Imperatore che la futura sposa era in viaggio. Othon non è nominato da Villehardouin tra questi ultimi legati, ma siccome gli accordi per il matrimonio sembrano essere stati un suo

"progetto" e poiché tutta la nobiltà latina se ne occupava, dobbiamo supporre che era lì, forse persino per sorvegliare i privilegi protocollari del marchese nell'affare. Questa fu l'ultima apparizione di Othon a Costantinopoli. La Sindone potrebbe essere stata il suo regalo da parte di Henri nella gioiosa generosità che sembra essere stata appropriata in una tale sontuosa occasione. Come Villehardouin riporta: "Il suo matrimonio con l'Imperatore Henri fu celebrato con grande pompa e grande giubilo nella chiesa di Santa Sofia, la domenica successiva la Candelora. Sia la sposa che lo sposo indossavano una corona. La cerimonia fu seguita da magnifici festeggiamenti nuziali nel Palazzo di Bucoleon, ai quali tutti i nobili del paese erano presenti" (Shaw, p. 148).

La morte del marchese Bonifacio nel settembre 1207 causata da un'imboscata bulgara nella Tracia occidentale, lasciò un vuoto di potere nella Grecia continentale. I suoi vassalli lombardi risentirono a lungo della perdita del trono Latino Bizantino. Ora guidati dal conte Hubert de Biandrate, tutore dei figli di Bonifacio, eredi di Tessalonica, essi rifiutarono la sovranità feudale dell'Imperatore Henri di Hainaut. Quest'ultimo fu costretto ad invadere la Grecia per rinforzare lo status quo ante. Vi riuscì nel dicembre 1208. Hubert probabilmente fuggì a Montferrat e l'infante Demetrius di Montferrat divenne vassallo della corona imperiale con sua madre Margherita come reggente. Henri era ancora in Grecia i successivi 1-2 maggio 1209, quando raccolse i suoi vassalli in un grande "Parlamento" a Ravennika. Othon arrivò con Geoffroy de Villehardouin, che fu fatto siniscalco dell'Impero, mentre le sue terre in Achaea furono annesse per vassallaggio direttamente a Costantinopoli (Henri de Valenciennes cap. 668f).

Subito dopo, alla fine di maggio o in giugno Henri fu ospite di Othon per 2 giorni ad Atene. Mentre era lì ascoltò la Messa nella chiesa della Vergine che Othon aveva creato nel Partenone e continuando il suo viaggio verso Eubea, fu scortato da Othon (Henri de Valenciennes, cap. 681f).

Othon successivamente assistì Geoffroy de Villehardouin nell'assedio della fortezza di Acrocorinth (1209), Argos e Nauplia (1210-1211). Per questi servizi ricevette Argos e Nauplia (o Damala) come feudi. Intorno allo stesso periodo, nel 1211, anche Tebe cadde sotto il suo controllo ed il suo titolo fu diviso tra Othon e suo nipote Guy de La Roche. Sebbene il castello di Othon rimase l'Acropoli d'Atene, Tebe ora divenne la capitale dei suoi domini. Forse intorno a questo periodo cominciò ad essere chiamato **Megaskyr** o "Grande Signore" dai suoi sudditi greci. Il titolo ufficiale della famiglia La Roche fino al 1280 fu comunque **Seigneur di Atene**. Oltre a convincere suo figlio Guy ed altri borgognoni a servizio come vassalli nei loro nuovi feudi di Attica e Boezia, Othon trasferì il monastero greco di Dafne ai cistercensi latini dell'Abazia di Bellevaux.

Un secondo Parlamento di Ravennika fu convocato il 2 maggio 1210 con lo scopo di regolare i rapporti tra i crociati ed il clero, sia i preti latini da poco installati che i greci ortodossi. Molti dei suoi avevano recentemente preso i voti per evitare la vita di schiavitù con le sue richieste di servizio come la corvée.

Sia Geoffroy de Villehardouin che Othon si trovarono presto (1216-1223) sotto scomunica per aver rifiutato di onorare l'esenzione del lavoro del clero rurale e per aver trascurato di trasferire certe abazie e chiese ed i loro redditi al Patriarca latino Gervase. Per quest'informazione abbiamo circa una dozzina di lettere indirizzate ad Othon da Papa Innocenzo II dal 1208 al 1213 ed altre otto di Papa Onorio III datate dal 1217 al 1225 (Longnon, "Les Premieres ducs" 62f). Accordi furono alla fine raggiunti verso il 1224. Othon non era stato affatto un nemico diretto della Chiesa. Avuto il permesso da parte di Ravennika II di continuare a raccogliere la vecchia tassa bizantina sulla terra (akrostichon) dalle chiese greche, egli lo fece, ma rimetteva liberamente una parte di essa al suo capitolo di Tebe.

Secondo moltissimi resoconti Othon era un governante popolare ed un amico della Chiesa. Sua moglie, Isabel de Ray, gli dette

due figli. Longnon (*Les Compagnons*) dice che poiché nessun documento lo vede ancora in Francia, potrebbe non esserci mai tornato, e che morì intorno al 1234. Le sue proprietà greche furono divise fra i suoi due figli Othon II, che ricevette la Signoria di Argos e Nauplia, e Guy de La Roche (suo figlio, secondo la prova documentaria di Longnon in "*Les Premieres ducs*" 69), che successe ad Othon ad Atene e Tebe (Questo riassunto storico generale è stato in gran parte estratto da CMH 389-409 passim e Wolff 238-42).

Data la documentazione disponibile di Atene e lo stato di Othon de La Roche in affari di alto livello legati al periodo latino bizantino, egli non deve essere accidentalmente ignorato come il possibile veicolo del trasferimento della Sindone da Oriente ad Occidente.

IV. STORIA DELLA TEORIA DI BESANÇON

Chiunque abbia visto illustrazioni del lenzuolo con l'immagine di Besançon dopo il 1377 poteva vedere che era un dipinto. La rivendicazione di Besançon del possesso del vero lenzuolo di Cristo di conseguenza svanì gradualmente. I primi principi difensori della preziosa proprietà di Besançon Chifflet (148ff) nel XVII secolo e Dunod de Charnage nel XVIII secolo cercarono di dimostrare con vari espedienti che la Sindone che avevano visto a Besançon al loro tempo era la stessa che temporaneamente scomparve nell'incendio del 1349 ed era perciò la vera Sindone di Cristo. Chifflet, accettando incredibilmente la testimonianza competente di due artisti che la seconda Sindone di Besançon non era dipinta (p. 67) e non avendo mai visto la Sindone di Torino (184), fu costretto a ricorrere all'argomentazione che c'erano due sindoni, una allora a Lirey, l'altra a Besançon, ambedue autentiche. La prima, insanguinata, fu usata per trasportare il corpo di Gesù al sepolcro, la seconda a Besançon era il lenzuolo funebre definitivo. Dunod lo seguì in questa convinzione.

Questi tentativi difficilmente sostenevano la loro causa. La Sindone di Besançon della quale essi hanno riprodotto delle copie, era lunga circa 8 piedi e portava solo l'immagine frontale di una figura di Cristo con ferite. E' strettamente simile al disegno grottesco della Sindone di Lirey che essi hanno anche riprodotto. Vignon demolì completamente le loro ragioni su basi artistiche. Per questo motivo e data la continuità storica della Sindone di Lirey-Chambéry-Torino, che oggi ancora sfida la scienza e provoca confutazioni, (se non è decisamente affermare) come lenzuolo funebre di Cristo, si devono negare le rivendicazioni degli abitanti di Besançon relative alla Sindone dopo l'incendio.

Per quanto riguarda l'improvvisa apparizione della Sindone a Lirey dopo l'incendio di Sant'Etienne del 1349, incontriamo un silenzio simile della documentazione (che Chifflet ed altri difensori delle due sindoni non hanno affrontato). Il modo di acquisizione della Sindone di parte di Geoffroy I de Charny ed il suo silenzio totale rimane un mistero. Ma la stretta coincidenza di tempo tra la scomparsa da Besançon nel 1349 di un presunto lenzuolo di Gesù con una possibile provenienza da Costantinopoli e l'apparizione della Sindone di Torino a Lirey intorno al 1350 rende la prima parte della tesi di Besançon abbastanza plausibile: Besançon aveva lo stesso lenzuolo che andò a Lirey, a Chambéry ed in fine a Torino.

E' al momento del trasferimento che si inserisce il sopra menzionato mistero irrisolto. Se la tesi di Besançon ha valore, allora:

- 1) Come, perché e attraverso chi ha avuto luogo il trasferimento da Besançon a Geoffroy de Charny?
- 2) Come avrebbero potuto gli abitanti di Besançon essere così stupidi da accettare un falso dipinto lungo 8 piedi al posto dell'originale sorprendentemente realistico che chiunque poteva andare a vedere a Lirey?
- 3) Perché gli abitanti di Besançon non hanno manifestatamente rivendicato la loro Sindone durante quel centinaio di anni

(1350-1452) quando avrebbero avuto qualche possibilità di una causa con buon esito?

Per rispondere alla prima domanda, predomina una persona influente che avrebbe potuto aver accesso alla Sindone di Besançon e che arrivò a Lirey intorno a questo periodo: Jeanne de Vergy (1320-1388), la nuova moglie di quel Geoffroy I de Charny che è il primo proprietario della Sindone di Lirey-Torino. E' increscioso che l'anno del loro matrimonio non sia noto. Curren-Briggs (p. 36) fa notare la posizione importante della famiglia Vergy in Borgogna poiché avevano ottenuto la carica di siniscalco nella capitale (Besançon) dal 1191 al 1310. La cosa più importante è che dal 1371 al 1391 Guillaume de Vergy fu vescovo di Besançon. Non c'è alcuna prova di un furto della Sindone da parte dei de Vergy nel 1349; ma essa scomparve ed apparve entro il 1355 se non prima, e Jeanne de Vergy sposò Geoffroy. Alla fine questa Jeanne era di fatto una pro-pro-pro-nipote di Othon de La Roche (discendente dal matrimonio fra Henri de Vergy ed Isabella de La Roche, nipote di Othon) e ciò può aver fatto pensare che lei avesse il diritto di portare con sé il lenzuolo a Lirey. Potrebbe essere significativo alla fine che lo stemma della sua famiglia si vede accanto a quello dei de Charny sul "Medaglione del Pellegrino" ripescato nella Senna. (Vedere le tavole della genealogia 1-3 in Curren-Briggs.)

V. EUROPA E BESANÇON 1348-1390

Una breve indagine storica può servire ad indicare quali eventi più importanti potrebbero essere divenuti fattori nell'itinerario della Sindone in Francia. Gli europei del XIV sec. erano ancora molto religiosi e più preoccupati di un paradiso e un inferno molto reali che non i loro corrispondenti del XX secolo. Ma gli eventi di questo secolo decisivo convincerebbero molti che l'età dei miracoli era finita. La morte nera, quell'esplosione periodica di peste bubbonica che ridusse la popolazione di un continente a circa la metà dal 1348 al 1350, certamente fece molto per estinguere ogni residua nozione che il Dio della Chiesa Romana

avrebbe potuto allora scegliere di dare ascolto alle preghiere dei fedeli. Erano impressionati insieme ai preti ed ai vescovi, nelle chiese vere speravano che l'angelo di morte del Signore li avrebbe risparmiati, dove non si sentivano più protetti da Dio di coloro che, senza speranza, sceglievano di trascorrere i loro ultimi giorni nell'ebbrezza e nei piaceri della carne. Infatti la morte nera sembrava totalmente capricciosa riguardo a coloro che colpì e a coloro che risparmiò. Per la Chiesa fu una situazione di non-vittoria. Sia se un prete rimaneva e dava la propria vita coraggiosamente per custodire il suo gregge (cioè non faceva economia della virtù del suo sacerdozio e del sacrificio) o fuggiva e sopravviveva, la fede nell'efficacia della Chiesa doveva essere indebolita. Solo i morti degli ebrei **parsi passu** li salvarono dall'essere massacrati in quanto, in qualche modo, responsabili della peste.

Forse la peste stessa fu considerata da alcuni come una punizione di Dio per il suo popolo per aver abbandonato Roma. Dal 1309 al 1377, circa due generazioni, il Papato risiedette ad Avignone; i Papi erano francesi e perseguivano una politica estera francese. Al tempo della morte nera ci dovevano essere poche persone vive che avevano mai conosciuto un Papato che fosse veramente la guida spirituale di tutti i cristiani del mondo. Dopo il 1378 Papi rivali a Roma ed in Avignone rivendicavano l'obbedienza dei cattolici in ciò che è definito il "Grande scisma d'Occidente". La peste, la "cattività di Avignone" del Papato e lo scisma dovevano essere percepiti come le cause principali del protestantesimo che ora emerse nelle sue molte forme come espressione di una crescente disillusione nei confronti dell'istituzione della Chiesa Romana. Wycliffe e Huss furono solo i più noti simboli di questo; meno importuni furono i diffusi movimenti di misticismo e di pietà laica, i quali assumevano la premessa che Dio parla ad ogni individuo senza la necessità dell'intermediazione dei preti o della Chiesa.

Il pernicioso impatto con un Papato francese fu accresciuto da un'altra catastrofe ancora: la guerra dei cent'anni tra l'Inghilterra e la Francia. Si volse attraverso gran parte del XIV secolo e metà del XV secolo. Dove era allora Dio mentre la campagna francese veniva distrutta dai cavalieri inglesi?

La posizione geografica di Besançon la rendeva un focolaio di tutte le dicotomie politiche e religiose del tempo. Per un certo periodo capitale della Borgogna, la città divideva la Francia e il Sacro Romano Impero nella sua geografia e politica. Un partito francese lavorava costantemente per l'annessione della città alla Francia e sosteneva gli "alti-papi" francesi; un gruppo a favore dell'indipendenza, forte nel XIV secolo, cercava di rendere la striscia di territorio che andava dalla Franche-Comté/Borgogna alle Fiandre un'entità politica separata a cavalloni tra la Francia e il Sacro Romano Impero Tedesco; un terzo, o partito tedesco, si sforzava di mantenere lo status quo, mantenendo l'unione di Besançon all'Impero. L'opposizione di questo gruppo pro-tedeschi a quello pro-francesi la spinse a sostenere i Papi a Roma. La fragile fedeltà della Borgogna nei confronti della corona francese è dimostrabile dal fatto che durante la guerra dei cent'anni la Borgogna era alleata degli inglesi. E i vescovi di Besançon furono coinvolti nel groviglio di tutte queste contestazioni fino al punto che è difficile per i lettori nella nostra epoca secolare comprendere tutto ciò (Richard; in *Amedeus de Tramelay*, Vol. I, pp. 428-464; in *Guillaume de Vergy*, vol. II, pp. 67-77).

Ci si potrebbe chiedere, in connessione con l'accettazione di una copia dipinta della Sindone da parte del decano, del capitolo e della gente di Besançon intorno al 1377, come hanno giocato questi eventi poderosi sul palcoscenico delle anime collettive. Oltre ad essere travolti nella generale turbolenza politica e religiosa europea, nel 1349 avevano visto la loro cattedrale venire colpita da un fulmine ed andare in fumo. Una risposta potrebbe essere che in quell'anno l'Arcivescovo di Besançon stava fornendo ai fedeli un placebo qualcosa di salutare contro le amare espe-

rienze recenti della peste e dell'incendio subite dalla città. Le autorità della Chiesa stavano perpetrando un inganno pietoso e perdonabile? La resurrezione dalla morte per mezzo di un facsimile dipinto della Sindone originale del Signore che era nella migliore delle ipotesi un *Sanctuarium*, cioè un lenzuolo che aveva toccato la reliquia originale, sembra essere stata rappresentata sul suo vero volto.

(continua nel prossimo numero)

Traduzione di Simona RASTELLI



CONSIDERAZIONI SULLA DATAZIONE DELLA SINDONE CON IL METODO DEL CARBONIO RADIOATTIVO

di Michele PETRUCCI

Il dott. Petrucci, chimico, è un dirigente dell'ILVA di Taranto. Recentemente ci ha inviato queste sue interessanti considerazioni, che pubblichiamo volentieri.

Premessa

La datazione si basa sul presupposto che non ci possa essere un arricchimento localizzato di carbonio radioattivo, ossia che tutto il carbonio radioattivo presente sia in equilibrio con il carbonio non radioattivo dello stesso periodo del campione. Per questo motivo è di fondamentale importanza la pulizia del campione. Qualsiasi arricchimento di carbonio più moderno falsa il risultato. A questo proposito esistono alcuni fatti certi che andrebbero analizzati per valutarne l'eventuale influenza sulla misura:

1) La Sindone ha subito un incendio (1532) in una teca chiusa (difetto d'aria). In queste condizioni si forma CO (monossido di carbonio) e non CO₂ (anidride carbonica), il CO però è instabile e tende a decomporsi per dare:



In queste condizioni la reazione è favorita da presenza di asperità (le fibre del tessuto). Questa grafite finissima può depositarsi dappertutto, anche all'interno della fibra (che è un tubo trasparente con canale interno).⁽¹⁾ Essa non è visibile al microscopio elettronico



a scansione, a meno di particolari accorgimenti, e non viene attaccata dai sistemi di pulizia usati dai tre laboratori che hanno datato la Sindone. Non è noto di che età sia il carbonio adsorbito (parte proveniente dalla Sindone, parte dal telo di avvolgimento).

2) In caso di adsorbimento di CO (e conseguente successivo deposito di carbonio) l'arricchimento è tanto più elevato quanto più sono esterne le parti del tessuto esaminato. Questo fenomeno è notissimo nella ricottura dei coils (rotoli di acciaio). Il deposito è praticamente ristretto ai bordi. Da questo punto di vista il sito campionato sulla Sindone è la peggiore posizione possibile (bordi).

3) Se si volesse calcolare l'effetto di questo microinquinamento (inteso come dimensione del carbonio depositato e non come quantità dell'inquinamento) abbiamo due possibilità:

A) Inquinamento dovuto alla combustione di parti della Sindone con riprecipitazione del carbonio (della stessa data) solo sulle parti esterne del telo.

La parte totalmente bruciata è pari a quella delle toppe che è circa lo 0,37% della Sindone, ossia 177 cmq pari a 4071 mg (23 mg/cmq).⁽²⁾ Se questa quantità andasse tutta a ridepositarsi sulle estremità avremmo un inquinamento della fascia di 3488 cmq. Si avrebbe dunque: $3488 \times 23 = 10464$; $10464 + 4071 = 15535$, con un aumento di circa il 39% del carbonio presente.

B) Inquinamento dovuto alla combustione del telo (usato al tempo dell'incendio) che avvolgeva la Sindone con riprecipitazione del carbonio solo sulle parti esterne della Sindone.

In questo caso non possiamo fare alcuna supposizione perchè non è nota né la data del telo né la quantità combusta.

Calcolo della datazione con il sistema del carbonio radioattivo

Considerato un periodo di dimezzamento di 5568 anni avremo il seguente schema:

ANNO	RADIOATTIVITA' (unità arbitrarie)		NOTE
1988 d.C.	1000	-	Anno datazione
1532 d.C;	959	41	Anno dell'incendio
1250 d.C.	934	66	Data riscontrata dall'analisi del carbonio
		176	Anno della Sindone di Cristo
33 d.C.	824		
3580 a.C.	500	500	Anno di dimezzamento del carbonio radioattivo

Il risultato riscontrato (934) è spiegabile con una copia del 1250 o con un tessuto del 33 d.C. inquinato (localmente) con il 13% del carbonio proveniente dalla combustione di tessuto dello stesso periodo o con 1,8% del carbonio proveniente da tessuto dello stesso periodo dell'incendio.

Come abbiamo visto in precedenza, la riprecipitazione del carbonio combusto può, almeno in teoria, dar luogo ad inquinamenti molto superiori. Su questo punto andrebbe chiarito il rilievo di peso specifico dei campioni, risultato molto superiore al peso specifico medio dell'intera Sindone.

Resta poi da approfondire l'eventuale effetto del calore sulla velocità di decadimento del carbonio radioattivo (le alte temperature fanno aumentare le velocità di decadimento ma possono anche far aumentare la radioattività). Per quanto ne so non si sono molto studiati questi effetti, ma tutte le datazioni di elementi combusti hanno dato luogo a risposte contraddittorie.

Riflessione finale

In termini di etica scientifica se da un complesso di esami, scientificamente ugualmente validi, dieci o più portano ad una conclusione ed uno solo dà risultati diversi, ci si dovrebbe chiedere cosa è stato sbagliato in quel solo esame che dà il diverso risultato.

NOTE

1. L'odore di fumo del quale si impregnano i vestiti in un ambiente fumoso non è molto diverso da questo fenomeno.
2. Peso del tessuto.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Il primo numero del 1993 del nostro Collegamento comincia con una lieta notizia. Sul quotidiano **La Stampa** del 6 gennaio (come regalo della Befana) è apparso un breve articolo che ci informa che nel Duomo di Torino è stata sistemata "la nuova cassa vitrea di massima sicurezza che proteggerà la Sindone dietro l'altare maggiore. ... Ieri l'urna di cristallo è stata installata fra le pareti di vetro antiproiettile che la proteggeranno". (...) "Rimangono ancora da piazzare e regolare gli impianti di illuminazione, ma non dovrebbero comportare ulteriori ritardi". Da molto tempo abbiamo atteso questa notizia e speriamo che non ci saranno veramente ulteriori ritardi per il trasporto (rinviato diverse volte) della sacra Reliquia finora custodita nella Cappella di Guarini.

Anche se le attività sindoniche hanno subito un rallentamento per la preparazione del santo Natale, ormai siamo entrati nel periodo "caldo" con tante richieste di conferenze.

Il 3 dicembre Emanuela MARINELLI ha tenuto una conferenza sulla Sindone nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale con tale successo che per esplicita richiesta l'incontro dovrà essere ripetuto il 25 febbraio 1993. La lista delle conferenze si arricchisce un giorno dopo l'altro e ne daremo notizia in seguito.

La rivista **Top Magazin** sul n° 49 del 1992 ha pubblicato un lungo articolo di Marco Alvarez de Castro sulla Sindone con il titolo "Un Volto e un mistero al di là del tempo".

La **Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T** del novembre 1992 riporta la relazione del prof. Jérôm LEJEUNE, membro del C.I.E.L.T. e dell'Accademia Pontificia delle Scienze, nella quale parla del suo incontro avuto con il Cardinale Giovanni Saldarini. Durante tale incontro gli ha comunicato il programma del convegno della sopradetta organizzazione che si terrà nel mese di giugno a Roma. Inoltre racconta le sue osservazioni esposte al Cardinale riguardanti l'esame della Sindone con il C¹⁴.

Il numero di dicembre dello stesso periodico contiene un articolo di Charles STIRNWEISS che tratta della contraddizione esistente tra i risultati del C¹⁴ e le prove di una maggiore antichità della Sindone rappresentate dall'esistenza del manoscritto Pray di Budapest.

La **News Letter dell'Holy Shroud Guild** di New York sul numero di dicembre 1992 pubblica il resoconto di Padre Peter RINALDI del suo viaggio a Torino. Egli parla dei suoi contatti avuti con il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino e con noi, elogiando il lavoro che facciamo per informare gli amici della Sindone di tutte le notizie che ci pervengono, sottolineando l'importanza del nostro Collegamento.

Abbiamo ricevuto il n° 8 della rivista **Montre - Nous Ton Visage** che contiene tra l'altro un interessante articolo di Padre A.M. DUBARLE intitolato "La première Captivité di Geoffroy de Charny et l'acquisition du Linceul".

Ci è giunto anche il n° 3/dicembre 1992 della rivista belga **Soudarion** con gli articoli di O. BOIE e W. VERNIERS.

Ci è pervenuto inoltre un altro foglietto dell'Organizzazione **Imago Christi**, (Oregon) intitolato **ICON**, che dà brevi notizie sugli avvenimenti sindonici negli Stati Uniti.

Il **Dizionario storico del Cristianesimo** di Carl Andersen-Georg Denzler (Edizioni Paoline 1992) riporta sotto il nome **SINDONE** notizie molto scarse riguardanti il sacro Lino di Torino. Ci sorprende che le Edizioni Paoline le hanno pubblicate in italiano senza revisione.

Dopo lunga attesa abbiamo ricevuto il n° 41/1992 della rivista **Shroud Spectrum International** che pubblica un lungo articolo di don Luigi FOSSATI con il titolo "A Critical Study of the Lirey Documents" e quello di André Van CAUWENBERGHE, nonché due scritti di Dorothy CRISPINO. Comunica inoltre che nel 1993 uscirà l'ultimo numero di **Shroud Spectrum**, dopo di che cesserà la sua pubblicazione.

Il giornale maltese **In-Nazzjon Taghna** del 20 ottobre dedica

alla Sindone due pagine scritte da Bro. Michael BUTTIGIEG riguardanti gli avvenimenti sindonologici più importanti del 1992. Egli parla inoltre della statua dell'Uomo della Sindone realizzata dallo scultore ungherese Gyula PAUER, e donata a Giovanni Paolo II, illustrando l'articolo anche con la fotografia di questa bella opera. Anche una rivista maltese, **Problemi Tà Llum**, nel numero di novembre dà spazio ad un altro articolo dello stesso Bro. Buttigieg, intitolato "IX-Xjenza qalet L-Ahhar Kelma? (La scienza ha detto l'ultima parola?).

Il nostro amico polacco, Dr. Stanislaw WALISZEWSKI ci ha inviato il riconoscimento ottenuto dalla Societas Polona Theologorum Cracoviae per i suoi meriti nello studio e nella diffusione della S. Sindone, in occasione del suo ottantesimo compleanno. **AUGURI!**

Con grande piacere possiamo informare i nostri lettori che anche nello Stato Ceco è uscito un libro sulla Sindone, intitolato **TAJEMSTVÍ TURÍNSKÉHO PLÁTNA** di Miroslaw ZÁK, (Edizione Gemma 89, Praga 1992).

Un'altra grande soddisfazione ci ha procurato l'uscita del libro del nostro compianto membro e amico Dr. Luigi MALAN-TRUCCO, intitolato **L'EQUIVOCO SINDONE** (Editrice ELLE DI CI). L'opera, di 143 pagine, illustrata con fotografie in bianco e nero e a colori, è una bella edizione di cui parleremo più ampiamente sul prossimo numero.

Come dimostrano le notizie che ci pervengono, l'argomento Sindone non è tramontato, anzi, coinvolge sempre più paesi e interessati a questo straordinario ed inspiegabile oggetto. Speriamo che il 1993 porterà altre buone notizie riguardanti la Sindone e prima di tutto, che finalmente avrà una dimora dignitosa (anche se non definitiva) dove tutti i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo possono fermarsi e pregare davanti alla Reliquia di Cristo morto e risorto per noi!

SOCIETAS POLOHA THEOLOGORUM CRACOVIAE
Sectio Biblica
Studium Sindonologicum

"Vir fidelis, multum laudabitur"

(Prov 28, 20)

*"Amicus fidelis protectio fortis,
Amico fideli nulla est comparatio.
Amicus fidelis medicamentum vitae"*

(Eccli 8, 14. 15. 18)

*"Esto fidelis usque ad mortem
et dabo tibi coronam vitae"*

(Apoc 2, 10)

Clarissimo Domino

STANISLAW WALISZEWSKI

medicinae doctori

qui in octogesimo aetatis suae anno complendo quinquaginta septem in servitio fraterno ut medicus exstitit et quinquaginta quattuor ut Sacrae Sindonis strenuus ac infatigabilis propugnator totius Poloniae cognibilis has litteras gratulatorias

STUDIUM SINDOLOGICUM CRACOVIANSE

suo membro honorario

cum salute pulcherrime mittit

In nomine Domini nostri Iesu Christi
crucifixi et resurrecti

Dr. Tom Jankowski
director Sectionis
Societatis

Soc. Augustin Charek
moderator Studii

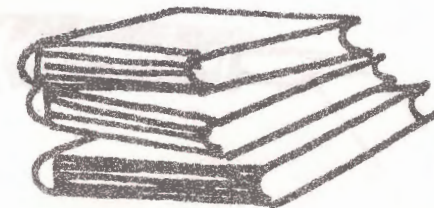
Cracoviae, die XXIV Iunii a. MCMXXII



INDICE DI COLLEGAMENTO PRO SINDONE 1992

BULST Werner		
Alcuni argomenti iconografici...	settembre-ottobre	p. 13
BOLBAKUR Si Hamza		
Versione islamica del santo Sudario	maggio-giugno	p. 35
CENTINI Massimo		
Lo avvolse in un candido lino...	luglio-agosto	p. 35
DUBARLE A.M.		
L'Omelia di Gregorio il Referendario...	marzo-aprile	p. 40
FARKAS Ilona		
W.Bulst-H.Pfeiffer: Das Turiner Grabtuch...	gennaio-febbraio	p. 49
Notizie Varie	gennaio-febbraio	p. 51
Notizie Varie	marzo-aprile	p. 55
Notizie Varie	maggio-giugno	p. 44
Notizie Varie	luglio-agosto	p. 53
Notizie Varie	settembre-ottobre	p. 53
Notizie Varie	novembre-dicembre	p. 58
FARKAS I; MARINELLI E.		
7 Anni fa...	novembre-dicembre	p. 3
FOSSATI Luigi		
Il periodo delle ostensioni (1830-1883)	gennaio-febbraio	p. 3
Avvenimenti che si riferiscono alla Sindone...	marzo-aprile	p. 14
Il Cardinale C.V. Amedeo Delle Lenze	maggio-giugno	p. 5
Ricognizioni ed ostensioni...dal 1775 al 1822	luglio-agosto	p. 10
A che può servire la tela d'Olanda	settembre-ottobre	p. 3
L'ostensione del 1842	novembre-dicembre	p. 17
PFEIFFER Heinrich		
Ian Wilson: Holy Faces, Secret Places	gennaio-febbraio	p. 45
INDICE DELL'ANNO 1991		
MARINELLI Emanuele		
Il pittore onnipotente	gennaio-febbraio	p. 42
Ora contempla il Volto di Dio	luglio-agosto	p. 5

MARINELLI Emanuela		
La doppia ipotesi di J.B. Rinaudo	luglio-agosto	p. 40
La doppia ipotesi di J.B. Rinaudo	settembre-ottobre	p. 44
La doppia ipotesi di J.B. Rinaudo	novembre-dicembre	p. 39
PAGE M. Giuseppe		
Una postilla sulle S. Sindone	maggio-giugno	p. 27
PETROSILLO O.-MARINELLI E.		
Le esternazioni contro i sindonologi	gennaio-febbraio	p. 17
PETROSILLO Orazio		
La Sindone: Icona-Reliquia...	marzo-aprile	p. 3
La Croce e la Sindone	novembre-dicembre	p. 5
POMER A.Bernard		
Datazione con il ¹⁴ C...	settembre-ottobre	p. 20
SAMARITANI Veronica		
Mirabile esempio	luglio-agosto	p. 3
TESSIORE Giorgio		
Il cofanetto della vecchia zia	gennaio-febbraio	p. 23
Una convinzione pericolosa	settembre-ottobre	p. 39
VAN HAELEST Remi		
Una recensione della relazione di Parigi	gennaio-febbraio	p. 31
Quando gli esperti del radiocarbonio...	gennaio-febbraio	p. 39
La Sindone fu (...) venerata dai templari?	maggio-giugno	p. 23
La datazione veramente manipolata	maggio-giugno	p. 30
Il vero significato di livello di significatività	sett-ottobre	p. 35
Osservazioni sull'articolo "Versione islamica"	settembre-ottobre	p. 50



Errata corrige:

Nel numero di novembre-dicembre 1992 nell'articolo di Luigi Fossati intitolato: "L'Ostensione del 1842" sulla pagina n° 36 nella NOTA N° 1, per errore, purtroppo sono state saltate diverse parole, perciò riproponiamo il testo esatto:

1. - Basti ricordare la tavola in cui sono riportati, in disegno, i due oggetti con la scritta: **Sindon Taurinensis refert corpus Christi - cruentum, et recens de Cruce depositum: - Sudarium vero Bisontinum exhibet illud - idem iam lotum ac perunctum, et in - sepulchro compositum.** Cfr. P. VIGNON, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1902, fig. 12, p.139. Il disegno è stato riportato nell'articolo: **La Sindone a confronto con le sindoni**, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1989, pp. 13-30.

CI SCUSIAMO CON I NOSTRI LETTORI!

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



**Preparate
la
strada
AL
SIGNORE
che
viene**